

Alberto Falco, Commento al documento Chiesa

1. Vedo con favore l'estensione dell'obbligo scolastico a sedici anni, con la costituzione di un biennio unitario caratterizzato dalla presenza di saperi formalizzati comuni, cui si attribuisca **precipua valenza formativa** (direi: Italiano, Storia ed educazione civica, Lingua straniera 1 (Inglese), Matematica e, perché no, Propedeutica alla filosofia^[1]); tali discipline potrebbero pretendere anche un incremento del monte ore curricolare, ad esempio istituzionalizzando attività di laboratorio che prevedano un esercizio della didattica più interattivo e/o discretamente controllato dalla figura docente^[2]. Collateralmente, le discipline di indirizzo di cui si dovrebbe salvaguardare l'attuale monte ore curricolare.
2. Ritengo viceversa che debba essere salvaguardata la **differenziazione**, nel triennio superiore, fra la licealità e l'istruzione/formazione professionale, pur con il tratto comune dell'inscindibile interdipendenza fra *theoria* e *techne*. La differenziazione fra il sistema liceale e quello professionale, nel triennio superiore, sta nel fatto che il rapporto *theoria/techne* e l'esercizio creativo trovano modalità di espressione e di realizzazione diverse: in un caso, ad esempio, nella pratica traduttiva da una lingua conclusa, come il latino; nell'altro, come suppongo, nella personalizzazione, per quanto è possibile, di una procedura produttiva. In ambedue i casi, in ambedue le situazioni di apprendimento, **va praticato il binomio pedagogico *theoria/techne*, scoraggiando il mero addestramento**; o meglio, esso va esclusivamente inteso in funzione del perseguimento di obiettivi pedagogicamente più alti. L'automazione può palesarsi tanto in un esercizio manuale e meccanico quanto nell'applicazione pedissequa di una procedura, o meglio di una *procedura assolutizzata*. Tale automazione ha in ogni modo scarsa rilevanza pedagogica, e va dunque evitata o almeno ricondotta alla sua dimensione, monitorando le fasi del processo interpretativo e/o attuativo, con un atteggiamento attento ma discreto da parte del docente al fine di rendere lo studente protagonista attivo dell'operazione teorico-pratica in cui è coinvolto. Il che impone evidentemente la proposta di una riflessione metacognitiva. La differenziazione fra i due percorsi post-biennio, che salvaguarda la specificità dell'istruzione liceale e di quella tecnico-professionale, e le loro illustri tradizioni, può dunque a mio avviso coesistere con l'individuazione di macro-obiettivi pedagogici comuni, destinati a rappresentare lo sfondo su cui si identificano gli specifici obiettivi di indirizzo e poi quelli disciplinari.

Di altro non so dire, anche per evitare riflessioni teoriche svincolate dall'esercizio fatto "sul campo", e quindi poco plausibili.

^[1] Vengo da un'esperienza, condotta recentemente presso il Liceo classico Europeo Umberto I, di anticipazione dello studio della filosofia al biennio, secondo le proposte emerse da un seminario tenutosi a Ferrara, qualche anno or sono. Ne sa di più, avendo partecipato a quel seminario, la prof. Ssa Ariotti (Gioberti).

^[2] Anche in questo caso mi soccorre l'esperienza fatta presso l'Umberto I, dove per ogni disciplina di insegnamento è prevista almeno un'ora settimanale di Laboratorio.